

Governo alle strette  
sulle bugie agli Usa  
e il soccorso ai terroristi  
feriti: cosa altro potrà dire?

Lumia (Ds): «Regolamento  
di conti all'ombra  
del premier». Calderoli:  
«Forse vuol fare politica»

# Dove vuole arrivare Scelli?

L'ira di Forza Italia dopo le rivelazioni sulle due Simone: «Con noi non c'entra più nulla»  
Il commissario Cri cerca sponde. L'opposizione: basta giochetti, dica quel che sa sull'Iraq

di Massimo Solani / Roma

**IL GIORNO DOPO** Ventiquattr'ore dopo "la bomba" sganciata dal commissario uscente della Croce Rossa Maurizio Scelli, l'eco della deflagrazione scuote ancora i palazzi della maggioranza. Della vicenda, ieri, a nome del governo è tornato a parlare il vicepre-

mier Gianfranco Fini che ha provato a gettare acqua sul fuoco delle polemiche smentendo ancora una volta le affermazioni dell'ex commissario della Cri sulla strategia di oscuramento agli occhi degli Stati Uniti nel corso delle trattative per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. «Il governo italiano - ha ribadito ieri il leader di An - non ha messo in atto dei comportamenti volti a nascondere alcunché agli Usa o ad agevolare in alcun modo i terroristi».

La vicenda, però, resta ancora tutta da chiarire. Delle due l'una: o Maurizio Scelli («con mandato ormai scaduto e quindi alla ricerca di una nuova collocazione politica», si commenta lungo i corridoi di Montecitorio) ha volutamente messo insieme una ricostruzione falsa di quanto accaduto in quelle febbrili ore, oppure Palazzo Chigi sta goffamente cercando di disinnescare una vicenda che rischia di aprire l'ennesima crisi diplomatica con gli Stati Uniti. E se facile sarebbe comprendere le ragioni della seconda ipotesi, specie dopo la drammatica vicenda dell'uccisione di Nicola Calipari, meno immediata resta la spiegazione del comportamento di Maurizio Scelli. Un dubbio che nemmeno all'interno della maggioranza di governo si riesce a dissipare e che ha spinto il ministro per le Riforme Roberto Calderoli (secondo il quale tocca ora al Consiglio dei ministri occuparsi di una vicenda tanto scottante) a chiedersi se dietro alle tardive parole di Scelli ci sia «voglia di ribalta o voglia di far politica fuori dai poli».

L'interrogativo del resto è più o meno sulla bocca di tutti, anche se è la via dell'Umiltà che si cerca la chiave per decifrare un comportamento tanto strano. Secondo molte letture, infatti, è proprio nelle stanze della sede di Forza Italia che l'intervista ha provocato maggiore imbarazzo. Anche perché l'ex commissario della Cri è uomo talmente vicino al partito da essersi candidato per un seggio alla Camera proprio con gli azzurri (nel 2001) e da mettersi in moto per la creazione di Onda Azzurra, il movimento giovanile a supporto della campagna elettorale

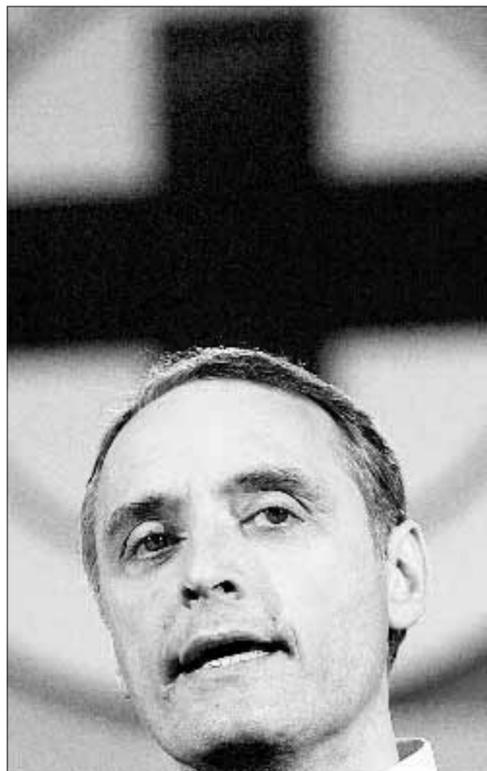
di Berlusconi alle prossime politiche. Secondo molte voci, infatti, l'attivismo di Scelli avrebbe irritato non poco le gerarchie di via dell'Umiltà che nell'avvocato di Sulmona avrebbero visto un pericoloso contendente nelle grazie del premier. Un travaglio interno che in occasione del vermissage di Onda Azzurra sfiorò la crisi diplomatica con Simone Baldelli, il coordinatore nazionale di Forza Italia Giovani. Sono passati mesi, ma se solo gli si chiede dell'impegno di Scelli in Fi, il tono di Baldelli resta ancora gelido: «Di Onda Azzurra, dopo la manifestazione di Firenze, io non ho saputo più niente - spiega lapida-

**Baldelli, coordinatore dei giovani di Fi: «L'Onda Azzurra? Mai più sentita. Non lavora con noi»**

rio - Scelli non l'ho mai incontrato, né prima né dopo quell'occasione. Io sto lavorando alla prossima campagna elettorale assieme al coordinatore Bondi, fra gli altri, ma Onda Azzurra non è inclusa in nessun progetto o iniziativa». Ghiaccio tritato sillaba dopo sillaba.

Un distacco che darebbe ancora maggiore consistenza alla tesi di quanti hanno visto nelle parole del coordinatore uscente della Croce rossa il tentativo di rientrare nei giochi che contano con un messaggio (un avvertimento? una velata minaccia?) ai vertici di Forza Italia e del governo. Ossia a Silvio Berlusconi.

Una ricostruzione dei fatti che convince anche Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia, secondo cui «le vicende di questi giorni sembrano un regolamento di conti interno a Forza Italia». Uno scenario che prende forma anche nelle parole di Luigi Malabarba, capogruppo al Senato di Rifondazione Comunista, secondo cui il messaggio di Scelli a Forza Italia, fatto di «mezzes verità» e «metodi mafiosetti», rappresenta soltanto «un caso interno». «Quello che vorremmo lui ci raccontasse invece - ha proseguito - sono tutti quegli aspetti di contrasto fra i metodi del governo italiano e quelli degli Stati Uniti in Iraq. Ma ovviamente non lo farà».



Il commissario straordinario della Cri, Maurizio Scelli. Foto di Claudio Onorati/Ansa

## Calipari, il check-point e gli «avvertimenti» Usa Bombe e satelliti: il Pentagono «di traverso» nella liberazione dei francesi, delle Simone e della Sgrenna

di Gianni Cipriani / Roma

**QUANDO SI PARLA** di un mondo complicato come l'intelligence, ogni «rivelazione» - come quella di Scelli - ogni ricostruzione ed ogni evento devono essere necessariamente contestualizzati. E allora per comprendere alcuni retroscena e modalità del «metodo Sismi» utilizzato per la liberazione degli ostaggi italiani, che è costato la vita a Nicola Calipari, occorre prendere a paragone un'altra operazione coperta che si è svolta in Iraq: le trattative segrete tra l'intelligence americana e alcuni gruppi guerriglieri (tra cui i decapitatori di Ansar al Sunna) per trovare una soluzione alla crescente destabilizzazione. Ci sono alcune domande da fare: inglesi a parte, quali altri alleati sono stati coinvolti dagli Usa nella trattativa? In nomi degli intermediari sono stati protetti e sono stati divulgati agli altri servizi segreti? È stata data comunicazione preventiva dei luoghi e delle ore esatte nelle quali avvenivano gli abboccamenti? La risposta, ovviamente è sempre negativa.

E non c'entra nulla in questo caso una presunta «arroganza imperiale» statunitense. Semplicemente i servizi segreti funzionano così. Senza dimenticare che le «fonti» sono un bene preziosissimo per ciascun servizio; una linfa. Così preziosa che spesso non vengono condivise nemmeno tra le divisioni interne. Figurarsi con un'altra intelligence, anche se alleata. Ecco allora che il presunto scandalo delle «bugie» agli americani si fonda sulla totale ignoranza dell'abc dei servizi segreti. Che talvolta collaborano tra di loro. Ma dove ognuno deve necessariamente perseguire le proprie finalità e tutelare gli interessi nazionali. E con il consenso dell'opposizione, ha dato mandato alla nostra intelligence di trattare e di riportare a casa sani e salvi gli ostaggi. Così è stato fatto. Nonostante la più assoluta contrarietà degli Stati Uniti e, in particolare, dei comandi militari, i quali hanno sempre ritenuto che trattare con i guerriglieri - ma solo quando lo fanno

gli altri, evidentemente - sia una fonte di legittimazione del terrorismo. Per questo è stato necessario non solo tutelare la riservatezza delle fonti, ma anche aggirare l'ostilità statunitense. Che in Iraq non significa semplice malumore, ma vera e propria interferenza sul campo. Da un punto di vista concreto questo ha significato una serie di cose: gli americani, tramite il sistema Sigint, intercettano anche i loro alleati. Le comunicazioni di Calipari sono state intercettate. E spesso «sul campo» l'attività sgradita di intelligence è stata ostacolata da «concomitanti» operazioni militari. Tant'è che, in occasione del sequestro dei giornalisti francesi Chesnot e Malbrounot per ben quattro volte alcuni bombardamenti hanno di fatto impedito che il rilascio avvenisse in condizioni di sicurezza. Egualmente, sia in occasione del sequestro di Simona Pari e Simona Torretta, sia in quello di Giuliana Sgrenna, la sensazione italiana (sensazione è un eufemismo, chiaramente) era che i comandi militari Usa dopo aver localizzato tramite le intercettazioni le aree dove presumibilmente si nascondevano i rapitori avessero in mente di organizzare operazioni militari finalizzate al blitz, con rischio per l'incolumità dei

prigionieri. Ovvero si poteva realizzare la stessa operazione «agganciando» le fonti del Sismi e seguendole fino al luogo in cui avvenivano i contatti con gli emissari dei sequestratori. Ecco allora che alla segretezza propria di una operazione coperta c'era necessità di una segretezza aggiuntiva, dal momento che gli «alleati» si erano messi di traverso. Irritati per la vicenda delle due Simone; furibondi per il caso di Giuliana Sgrenna. Il segnale? Un bombardamento ad orologeria in una delle fasi più delicate della trattativa. Questo è il contesto in cui è avvenuta la morte di Nicola Calipari: l'analisi delle due relazioni (indipendentemente dalle conclusioni finali) dimostra come da parte dei comandi americani ci sia stata una colpevole inerzia nel segnalare la presenza di un'auto «amica» che tentava di raggiungere l'aeroporto. La Toyota è stata abbandonata a se stessa e lasciata alla mercé di check-point senza regole dove - statistiche alla mano - è emerso che ogni cinque giorni gli americani hanno ammazzato un civile e ne hanno feriti quattro. Agguato no. Avvertimento sì. Il prezzo doloroso per aver servito in totale autonomia il tricolore. Solo il tricolore.

HANNODETTO

FINI



*Il governo italiano non ha nascosto alcunché agli Usa o agevolato in alcun modo i terroristi*

CALDEROLI



*I feriti dovevano essere consegnati in quanto terroristi. Scelli dovrà pagarne le conseguenze*

ANGIUS



*È ora di capire cosa c'è dietro le verità di facciata sulla morte di Baldoni e Calipari*

**Quando Berlusconi e Frattini facevano i «duri e puri»: «Niente riscatto, non si tratta»**

**«Assolutamente nessun riscatto».** Era il 29 settembre del 2004, pochi giorni dopo la liberazione delle due Simone e il ministro degli Esteri Frattini assicurava: «Il mediatore è stato soltanto il grande sistema di contatti che hanno fatto capire ai rapitori con chi avevano a che fare». Duri e puri. Nessuna concessione ai terroristi, linea della fermezza come vogliono gli americani. E invece....

Il 9 marzo del 2005, una settimana dopo la morte di Nicola Calipari, tocca a Berlusconi spiegare la linea del governo. «L'atteggiamento di fermezza

era l'unico che il governo potesse assumere». E spiegando il sequestro in Iraq: «Ci sono gruppi di criminali che rapiscono i cittadini stranieri per girarli ai terroristi: questi ultimi hanno invece l'obiettivo di ricattare i governi per destabilizzare o addirittura bloccare il processo di democratizzazione in Iraq. Fino a creare uno stato di paura nell'illusione che questi strumenti possano costringere i paesi della coalizione a ritirarsi. Una strategia fallita grazie alla nostra fermezza ed alla volontà di seguire sempre e comunque la via della politica».

**UN ANNO FA** Il viaggio verso Najaf alla guida di un convoglio umanitario, il rapimento e la fine. Sull'assassinio del freelance i dubbi di una storia sottovalutata da troppi. Scelli incluso

## Enzo Baldoni, una morte invisibile all'ombra della Croce Rossa italiana

di Marina Mastroiusta

Della sua smania di «andare a vedere», un anno dopo non restano che qualche frammento d'ossa e gli stessi dubbi d'allora, quando Enzo Baldoni sparì sulla strada che da Najaf lo riportava a Baghdad: finito nel mirino mentre viaggiava alla testa di un convoglio della Croce rossa italiana e ignorato come se non fosse mai stato lì. Cacciatore di scoop, con la testa tra le nuvole e i piedi chissà dove. Di Enzo Baldoni, giornalista freelance e pubblicitario, si disse e si fece capire di tutto in quei giorni, perché bisognava essere dei matti a pensare di girare

l'Iraq da turisti della notizia, senza arte né parte. Maurizio Scelli e l'ambasciata italiana ci misero del loro per accreditare l'immagine svagata da giramondo, mentre distribuivano speranze a piene mani. «Si farà vivo». Che fosse un ottimismo da quattro soldi lo abbiamo saputo dopo. Dopo aver visto Baldoni leggere le condizioni per il suo rilascio: il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq entro 48 ore. E poi il suo sguardo spento, il corpo riverso sulla sabbia. Inutilmente ucciso. Eppure, il giorno stesso del sequestro, i volontari della Croce

rossa che viaggiavano con lui avevano dato l'allarme, dopo aver visto la Nissan di Enzo e del suo autista e interpretato Gahreeb scaraventata da un'esplosione sull'altra carreggiata. Era il 20 agosto. Il giorno dopo, il cadavere di Gahreeb venne riconosciuto in un obitorio. Ma sulla sorte di Baldoni ancora si scherzava. «Sarà a fare uno scoop», diceva Scelli al meeting di Rimini, il 23 agosto. Tre giorni dopo Baldoni era morto. O forse lo era già mentre si facevano battute su di lui: ucciso perché non era chiaro che cosa stesse facendo in Iraq, come suggerirono i due giornalisti francesi rapiti quasi contempo-

aneamente dallo stesso gruppo, l'Esercito islamico in Iraq. Baldoni pubblicitario, giornalista, volontario della Croce rossa. Forse una spia, questa la conclusione dei sequestratori. Che facessero confusione loro, ribelli, banditi o terroristi, era possibile. «Voi italiani con una mano ci ammazate, e con l'altra ci aiutate», è un sentire diffuso a Baghdad, come ricorda Diario, sulle cui pagine scriveva Baldoni. Meno chiara è la confusione leggendaria delle autorità italiane in quei giorni. Perché smentire, minimizzare, negare persino che Baldoni fosse con un convoglio della Croce rossa italiana? Perché far finta di nulla,

quando era chiaro che qualcosa di grave era accaduto quel 20 agosto di un anno fa? «Sottovalutazione, le ferie d'agosto, pavidità, speranza che la questione potesse comunque finire bene», scrive Diario, nel numero dedicato interamente alla fine di Enzo. Tutto possibile, ma forse c'è altro. «Sicuramente ha pesato anche la deliberata ambiguità in cui opera la Croce rossa italiana in Iraq, in dissidio reale con la Croce rossa internazionale: per la sua mancanza di neutralità - scrive Diario - il nostro governo ha avuto paura di una buona cosa che era stata fatta?».

La buona azione è quel convoglio della Croce rossa partito per Najaf per merito anche di Baldoni, ragione che spinge oggi il direttore di Diario, Enrico Deaglio, a chiedere una medaglia al valor civile alla memoria di Enzo. Il convoglio non era stato autorizzato da Roma. «Non c'erano le condizioni minime di sicurezza», spiegò Scelli più tardi. A Najaf si combatteva e le truppe Usa erano determinate a chiudere la partita con i ribelli di Moqtada Al Sadr. «Ragioni di sicurezza», più forti delle richieste di aiuto che arrivavano dalla città santa e ribelle, dove le prime a non gradire l'intervento umanitario erano le forze americane.

Un anno dopo, dei tentativi di Scelli con un ex generale di Saddam e dei presunti contatti dei servizi per liberare l'ostaggio - ucciso, si fece capire, per un suo colpo di testa, per una resistenza improvvisa che fece precipitare gli eventi - non c'è più niente. Solo un test del dna che fa sperare che un giorno, quel che resta di Baldoni possa essere restituito alla famiglia. È l'immagine di quel gigante buono che a piedi faceva strada al convoglio di aiuti per le vie di Najaf, sventolando una gigantesca bandiera con le insegne della Croce rossa tra il crepitare dei proiettili. Una bandiera con un simbolo di neutralità.